

**Studio Carlo Luigi Ciapetti**  
**24° CONVEGNO SUL RISCHIO BENE NEL LEASING**  
*Verso la ripresa, senza rischi...*  
Hotel Albani - Firenze - 17 Ottobre 2013

**La formazione sul rischio di dirigenti ed operatori**

*Alessandro Bertirotti*

Ogni qualvolta ci capita l'occasione di affrontare il tema del *rischio*, in relazione alla quotidianità della nostra esistenza di uomini, ci troviamo di fronte a due grandi macrocategorie di persone: quelle che pensano sia rischioso *vivere*, e quelle che pensano sia invece rischioso *sbagliare*. In realtà, tanto il vivere quanto lo sbagliare sono espressione di un'identica ed unica possibilità ambientale che è data all'Uomo di sfruttare, ossia l'esistenza stessa nel suo agire, nel suo mutare. Non è un caso che in latino il termine *errare* significhi, in effetti, tanto *camminare* quanto *sbagliare*, come se le due cose fossero legate fra loro, o perlomeno contigue in alcune e specifiche situazioni.

Detto questo, l'idea dunque che il *rischio* possa essere applicato a due chiavi di lettura diverse rispetto alla stessa azione, ossia l'esistere, ci introduce nella tematica di questo mio intervento: come è possibile individuare nei nostri interlocutori gli atteggiamenti rischiosi vero il *mutamento*, oppure verso l'*errore*? Secondo un'ottica prettamente antropologico-mentale, le culture del mondo, in qualsiasi epoca e latitudine, si possono suddividere in tre tipologie: *contadine*, *pastorali* e *marinare*. Si tratta di una suddivisione che trova la sua ragione di essere sulla base del diverso rapporto che ognuna di queste culture stabilisce con il territorio nel quale vive, dunque con l'ambiente con il quale interagisce.

Nel fare riferimento alla dimensione economica, intesa in questo contesto come dimensione mercantile, le culture contadine realizzano uno stile di vita stanziale, nel quale si prevede l'accumulo di capitale, che deve essere, in qualche modo e misura, protetto contro le eventuali razzie di invasori oppure altri pericoli esterni. Avranno così, queste culture, l'idea fondamentale che il proprio patrimonio economico è il frutto di strategie mentali stanziali, che operano organizzando e pianificando nel modo migliore ciclo della produzione, come quello della vendita interna ed esterna del prodotto. Potremmo parlare di una mentalità organizzativo-produttiva assai raffinata, attenta e rivolta al costante potenziamento del proprio capitale iniziale.

Le culture pastorali, semistanziali (oppure seminomadi), che accumulano un capitale da ostentare durante i propri trasferimenti da un territorio all'altro, portandosi dietro tutto quello che testimonia uno stile di vita avventuroso, forte, aggressivo e determinato, accumuleranno solo quel capitale che potrà essere facilmente spostato. Svilupperanno così atteggiamenti mentali verso la proprietà nei quali il *rischio di perdere* sia contemplato e risolto con atteggiamenti *valenti* di razzia verso gli altri. Per queste culture, il rischio di esistere è conaturato nelle cose del mondo in modo del tutto naturale, proprio perché da sempre sono abituate ad andare alla ricerca di quei territori nei quali temporaneamente fermarsi per esistere.

Nella loro mentalità l'acquisto di un bene vale quanto la sua perdita, perché tutto diventa precario in questo mondo. Non risulterebbe adattivo credere che una volta ottenuto il risultato economico questo rimanga nelle proprie mani con la stessa determinazione iniziale con la quale è stato ottenuto. Tutto si acquista con la forza e lo si perde per la forza altrui, sia di altri popoli come della Natura, dell'ambiente che continua a sfidare l'Uomo con le sue intemperie.

Ecco che il concetto di *rischio* in queste culture è all'ordine del giorno e non hanno timore di correrlo se è assolutamente necessario raggiungere il proprio obiettivo.

Le culture marinare, semistanziali, molto simili a quelle pastorali, ostentano non tanto il capitale accumulato, quanto la capacità di accumularne molto, organizzando le proprie conquiste in atteggiamenti di colonizzazione, grazie ai quali la propria influenza sulle altre popolazioni assume caratteri di stanzialità. Saranno quelle culture nelle quali potremo trovare stili di vita particolarmente spregiudicati, proprio perché il mare è un territorio, non solo mobile in quanto liquido, ma insidioso per natura, per la repentinità (come in alta montagna) con cui il tempo atmosferico cambia. In sostanza, le due culture particolarmente propense a fare della propria esistenza una possibilità di rischio sono la pastorale e la marinara, mentre quella meno propensa al rischio è quella contadina.

Detto questo, ciò che diventa importante è individuare, sempre a grandi linee e senza voler fare generalizzazioni scientificamente impossibili, quali possono essere gli stili di pensiero con i quali ognuna di queste culture racconta se stessa. Ci riferiamo alla *narrazione di se stessi*, un modo del tutto umano di trasferire stili di vita da generazione in generazioni, e che costituisce la base delle culture storiche, ossia quelle che si tramandano tradizioni con il linguaggio parlato e scritto. Narrare la propria esistenza in movimento, specialmente quando ci si trovi di fronte a spostamenti di gruppi numerosi di persone, come possono essere quelli dei pastori oppure dei marinari, significa autodeterminare la presenza all'intero del gruppo di una *leadership* convincente per tutti, ossia in grado di condurre il popolo verso la meta.

L'azione concreta della leadership induce alla formulazione di un narrato che sia *paradigmatico*, ossia proceda dall'alto verso il basso, dal capo verso la coda. Senza questo procedimento reale e narrativo non potremmo avere le flotte in mare, né le carovane a terra, all'interno delle quali troviamo sempre il comandante e coloro che seguono la rotta tracciata. Il paradigma prevede così l'accettazione del rischio perché frutto di una condivisione con la leadership circa l'obiettivo da raggiungere, quello desiderato ed anelato, come fosse e come mostrerà di essere: la terra promessa. Nelle società contadine non vi è terra promessa, perché la stanzialità permette il cambio delle colture, senza dover andare a cercare un altro territorio nel quale stabilirsi. Nella eventualità qualcosa non andasse bene, al posto della patata, dopo una danza della pioggia, si può cambiare coltura, piantando zucchine.

La programmazione del tempo, ossia degli investimenti di lunga durata e che non richiedano troppo sforzo oppure rischi, sarà lo stile mentale preferito in questo tipo di società, le quali saranno nelle capacità di gestire al meglio la strutturazione e l'organizzazione, per esempio, delle industrie oppure delle imprese. In esse troveremo dunque un tipo di narrazione *sintagmatica*, ossia orizzontale, all'interno della quale le conoscenze personali, gli affetti di una vita, avranno la precedenza rispetto alla meritocrazia, oppure all'esercizio di un ruolo con il quale si esercita lo status di leadership, oppure di capoufficio.

Da questi dati emerge come debba essere diversa la formazione se gli operatori finanziari oppure del leasing si trovano ad operare in culture pastorali, marinare oppure contadine. La percezione del rischio, la capacità di affrontarlo con attenzione e prudenza, oppure speranza e cautela, saranno il frutto di questa *forma mentis* che è una *substantia vivendi*, con la quale il rischio di vivere diventa il *rischio di vincere oppure di perdere*.